

Sul bando antipartigiano

«L'Unità» ha detto il vero: Almirante adesso dovrà pagare i danni

ROMA — Una sentenza emessa dal Tribunale di Roma ha nuovamente assolto il nostro giornale con formula piena (e per aver provato la verità dei fatti) dalla accusa di aver diffamato Giorgio Almirante. Il segretario del MSI è condannato a pagare tutte le spese processuali e gli onorari degli avvocati; dovrà inoltre provvedere al risarcimento dei danni a L'Unità, rappresentata dall'ex direttore responsabile, Carlo Ricchini.

Ripresa la discussione parlamentare

Sunia e sindacati: necessario evitare ulteriori ritardi per l'equo canone

ROMA — Ieri pomeriggio la commissione speciale parlamentare per i fatti ha ripreso l'esame preliminare del disegno di legge sull'equo canone. Si tratta di un appuntamento significativo e importante non solo perché mancano solo 44 giorni alla scadenza dell'ultimo proroga del biennio degli affitti — che crea un clima di attesa e di ansia per circa dieci milioni di famiglie — ma anche perché la ripresa dei lavori parlamentari potrebbe e dovrebbe rappresentare la fase conclusiva per la realizzazione di una organica e complessiva politica della casa.

Processato a Catanzaro il funzionario che mise sotto accusa Valpreda

Colonnello dei carabinieri smentisce in aula l'ex questore di Milano Guida

L'ufficiale dell'Arma ha confermato che una foto dell'anarchico era già stata fatta vedere in questura al tassista Rolandi - L'accusato continua a sostenere di non ricordare nulla - Risvolti torbidi

Dal nostro inviato

CATANZARO — Marcello Guida non dice la verità perché dietro la sua reticenza si celano risvolti torbidi della vicenda di piazza Fontana che non può rivelare. Interrogato ieri dal pretore Aldo Falai, l'ex questore di Milano ha ripeté la propria versione assolutamente incredibile, spargendola di frasi lacrimevoli sul suo cattivo stato di salute per suscitare compassione e comprensione in chi lo ascoltava.

testimonianza di ieri è stata ancora più micidiosa.

In più ha riferito, per la prima volta, il particolare sulla identità di Valpreda di cui abbiamo parlato all'inizio. Le lacrime di Guida non hanno impressionato nessuno. Si attendeva da lui una versione più veritiera. Ha preferito, invece, usare immagini della propria memoria. Ha anche ripetuto che il trasferimento di Rolandi a Roma venne deciso perché il 15 di dicembre 1969 le indagini erano già passate sotto la competenza dell'autorità giudiziaria di Roma, il che è falso.



CATANZARO — L'ex questore Guida

Ilio Paolucci

Gli autonomi minacciano lo sciopero nelle ferrovie

ROMA — Uno sciopero senza preavviso minaccia il traffico ferroviario. Gli autonomi della Fissaf, infatti, hanno annunciato questa azione di lotta se l'organizzazione non sarà convocata a brevissimo termine per riprendere le trattative sul rinnovo del contratto di categoria.

I giudici ricostruiscono la giornata del 7 dicembre 1970

Golpe Borghese: sopralluogo al Viminale

I neofascisti, secondo l'accusa, si introdussero nella sede del ministero dell'Interno e prelevarono 180 mitra - Molte cose mutale dopo otto anni - Da lunedì le arringhe



ROMA — Il sopralluogo dei giudici del «golpe» al Viminale

ROMA — Sopralluogo al Viminale prima di dare inizio all'ultima parte del processo per il tentato golpe neofascista di ottobre. I giudici della prima corte di assise dovevano accertare come avevano fatto 50 copisti a introdurre nel posto di guardia e nell'armiera del ministero dell'Interno nel pomeriggio del 7 dicembre del '70 la ricostruzione di quanto sarebbe avvenuto quel giorno è stata estremamente difficile per il lungo

tempo trascorso e soprattutto per una serie di mutamenti avvenuti all'interno del Viminale. Dopo le rivelazioni del costruttore Orlandini sull'installazione dei 50 copisti di Valerio Borghese nell'edificio del ministero dell'Interno e sulle armi prelevate dalle guardie del posto di guardia e dall'armiera, sono state adottate delle misure per impedire eventuali copioni di mano. Alcune porte sono state sbarrate, è stato reso

Nella audienza di ieri, che è proseguita anche nel pomeriggio, è stato ascoltato per primo, come si è detto, l'ex questore di Milano, assistito dal difensore Azariti Bova. Che cosa ha detto Marcello Guida? In poche parole, ha detto che il sopralluogo era stato fatto nella sede di Milano, era passato da Gorizia, Trieste e Torino, e che aveva dovuto subire due interventi chirurgici. Per di più aveva il vizio di fumare sessanta sigarette al giorno, e la nicotina, come si è detto, provoca obnubilamenti nella memoria. Inoltre, la sua responsabilità era enorme. Doveva sbrigare montagne di problemi. A Milano, poi, c'era allora la contestazione studentesca e venne quindi lo strage di piazza Fontana. Sofferente di insonnia e dolente per i postumi operativi, Marcello Guida rimase al suo posto di lavoro. Sulla sua scrivania c'era una foto di un telefono. Il «travaglio delle comunicazioni» era enorme. Il lavoro era pesante, gravoso, stressante. La memoria ne risentiva. Come si fa quindi, ad accusarlo di avere omesso di avvertire il colonnello di Valpreda? «Del resto», precisa Guida — io ho detto di non ricordare. Non ho escluso che il fatto possa essersi verificato. Se Falvai dice il contrario, non è possibile che si sia svolta come dice lui. Falvai è una degnissima persona. Io però non ricordo. Dovete credermi. Che scopo avrei a mentire?». Esiste invece una ragione per la sua reticenza. Marcello Guida sa perfettamente che se ammettesse di avere avuto sulla sua scrivania la sola fotografia di Valpreda, dovrebbe spiegare perché, quando contro l'anarchico non esisteva alcun elemento, neppure un indizio, prendesse una tanta cura della messa della esibizione della foto al Rolandi, condizione che il colonnello di Valpreda non ha mai ammesso.

Il colonnello Falvai, come si è detto, è stato molto preciso. Ha ripetuto di essersi recato nell'ufficio di Guida e di avere visto il questore mostrare la foto al Rolandi. Ha affermato che venne fatta una comparazione fra la foto di Valpreda e l'identikit messo a punto sulla base delle dichiarazioni di Rolandi. Ha aggiunto che erano presenti alla scena il capitano Ciancio e il commissario Beniamino Zagari. Se possibile (la sua deposizione è stata confermata dal capitano Ciancio) la sua

Nega anche il figlio del giudice al processo per la strage di Brescia

Interrogato Andrea Arcai Unica risposta: «Tutto falso»

Conosceva appena Silvio Ferrari, della cui morte ha saputo dai giornali, non era in piazza della Loggia il giorno della bomba e per il resto non sa altro



BRESCIA — L'interrogatorio di Andrea Arcai

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Andrea Arcai, il figlio dell'ex giudice istruttore del tribunale di Brescia, ha respinto ieri tutte le accuse di concorso nella strage di piazza della Loggia con sintetiche: «E' falso», e quando si è sbilanciato di più, con «E' tutto falso». Falso le accuse dei comunisti Angelino Papa, Ugo Bonatti, Ombrino Giacomazzi. Falso le testimonianze dei suoi amici e delle amiche. «Anche della Truzzi?» (una sua amica), ha chiesto il presidente della corte dott. Allegri. «E' tutto falso», ha risposto ancora Andrea Arcai.

È stato un interrogatorio sbrigato in poco tempo e già alle 11 la Corte iniziava la lettura dei verbali e degli atti istruttori riguardanti il figlio del giudice. Andrea Arcai ha avuto uno scatto socratico quando il dott. Allegri gli ha ricordato come la sua presenza in piazza del Mercato ed al bar «Ai Miracoli» il 28 maggio, secondo il racconto di altri comunisti e di testimoni suonavano di copertura per le due imprese delittuose (morte di Silvio Ferrari e strage di Brescia). «Non preoccupatevi», avevano detto infatti «a Ermanno Buzzi che Nando Ferrari al gruppo fascista — per colpire non dovrebbero incrinare anche il figlio del giudice». «E' la memoria», ha detto ieri Andrea Arcai — che mi offende più di tutte le accuse mosse nei miei confronti.

Per il resto, il suo racconto non si è discostato, salvo qualche correzione obbligata, dalle dichiarazioni rese in istruttoria. Sostiene di non avere nessuna responsabilità nei fatti. La notte fra il 18 e il 19 maggio del '74 — quando Silvio Ferrari fu suicidato — dai suoi camerati — aveva accettato un passaggio sulla macchina di Nando Ferrari, dirigente del Fronte della gioventù, organizzazione giovanile del Movimento sociale, assieme a Silvio, soltanto perché era la prima vettura a rientrare a Brescia dal lago di Garda dove il gruppetto si era rifugiato per una festività di padre. Il giorno seguente il suo racconto, era già in macchina e dormiva vicino al posto di guida. Quando arrivò a casa, Andrea Arcai notò che l'orologio segnava le due e trenta, due e quaranta.

La morte di Silvio Ferrari, appresa verso le ore 11 del 19 maggio quando il fratello era rientrato in casa con un giornale. Dal 20 al 25 maggio, era stata per lui una settimana critica avendo avuto una serie di malesseri fisici. Era appreso che il fratello era stato interrogato; aveva sempre sostenuto, infatti, di essere rimasto a casa ammalato. Ieri invece ammette di essere andato a scuola. Si tratta di un «ritorno di memo-

E' stato arrestato

Ci ripensa un teste al processo di Bologna

Bologna — Arrestato in aula il teste di principale accusa al processo per i fatti di marzo, il barista Romeo Zardini che in tre distinte interrogazioni ha sostenuto di aver visto il giudice istruttore Catala nott, e il terzo al giudice Gotti sempre dell'ufficio istruttore riferì di aver avuto la convinzione che tre imputati, clienti del suo bar che si trovava nella piazza Verdi a muro con il ristorante Cantuzzeni saccheggiato e dato alle fiamme in quel di marzo, avevano avuto un ruolo di primo piano nel peccato «porre la fabbricazione e la distribuzione di molotov.

Durante l'interrogatorio in aula il teste aveva cercato di negare le accuse che aveva sostenuto con finta in tre tempi diversi, per cui il P.M. ne aveva dismesse le richieste. La richiesta è stata accolta dal presidente del tribunale Abbi, ma non è stata mantenuta quando, un'ora e mezzo dopo, richiama il nuovo a deporre Zardini, ha materializzato il suo stato di evasione disonesto, colpevole affermando che «quello» che ho detto al giudice istruttore era ciò che avevo fatto la verità. Oggi non ho più quella certezza».

Prende il via domani il nuovo ciclo elettorale

Così le tribune TV per i referendum

«Pat» Hearst ritorna in carcere

PLEASANTON (California) — Patricia Hearst, 28enne ereditiera del magnate della stampa Randolph Hearst, che nel novembre 1976 fu messa in libertà dietro il pagamento di una cauzione di un milione di dollari, si è presentata ieri al penitenziario di Pleasanton (50 chilometri a est di San Francisco) per scontare il resto di una condanna a sette anni, la pena le fu inflitta per una rapina in banca armata, compiuta insieme con i membri della cosiddetta «Armata di Liberazione Sionista», ma si ritiene che la Hearst scenderà soltanto altri 14 mesi

la risposta la pretesa avanzata dai radicali in base alla quale ai tre comitati promotori dei referendum bisognava concedere un complesso di tempo pari a quello assegnato a tutti i partiti messi assieme. La commissione, dopo le votazioni di alcuni emendamenti, ha deciso di adottare uno schema che prevede trasmissioni nell'ambito delle quali ogni partecipante avrà a disposizione 10 minuti (per l'appello finale ogni partecipante avrà 3 minuti). Ecco lo schema: — 18 maggio (trete uno) — Comitato 1; Comitato 2; Comitato 3. — 23 maggio (trete due) — DC; PCI; Partito radicale. — 25 maggio (trete uno) — DC; Partito nazionale; PSDI.

— 26 maggio (trete due) — DC; PRI; PLI. — 29 maggio (trete uno) — PCI; MSI; PDUP; DP. — 30 maggio (trete due) — Comitato 1; Comitato 2; Comitato 3. PSDI. — 31 maggio (trete uno) — PCI; PSI; PLI. — 2 giugno (trete due) — DC; MSI; PDUP; DP. — 5 giugno (trete uno) — PSI; Democrazia naz.; PRI. — 6 giugno (trete due) — DC; PCI; Partito radicale. — 9 giugno (trete due) — Appello ai votanti con la partecipazione dei partiti; avvenimenti diritti, più i comitati superstiti, più la SVP.

La formula della trasmissione è quella dell'intervista o della conversazione, a scelta dei partecipanti. Ogni tribuna andrà in onda alle 20,40.

A Cinesi (Palermo)

Accuse a noto boss mafioso per il giovane dilaniato

PALERMO — Il nome di Gaetano Badalamenti, uno dei boss in una denuncia contro i cosiddetti 113 della «nuova mafia» è entrato ufficialmente nelle indagini sulla violenta morte di Giuseppe Impastato, il giovane di Democrazia proletaria dilaniato da un ordigno nove giorni fa sulla ferrovia Palermo-Trapani, nei pressi di Cinesi. Sono stati i familiari dello scomparso a trarre in ballo il boss in una denuncia presentata ieri mattina alla procura per omicidio. Badalamenti, non è direttamente implicato nel caso, ma è scottante della costituzione di parte civile, la famiglia Impastato afferma che «Giuseppe è stato l'operatore e il conduttore delle campagne di denuncia contro i Badalamenti e contro tanti altri prelati mafiosi».

Gaetano Badalamenti, compare di Luciano Liggio, dopo un periodo di soggiorno obbligato, è tornato a risiedere a Cinesi. Nella loro denuncia i familiari e il gruppo di Giuseppe Impastato, negli ultimi tempi era stato oggetto di numerosi «avvertimenti», proprio quando aveva iniziato ad indagare sul traffico di droga e di armi, «guinzendo ad indicare per nome e cognome coloro che di volta in volta individuava come responsabili». Queste denunce il giovane aveva ripetute nel corso di una lunga permanenza che tiene la sera prima della tragica scomparsa nel corso principale di Cinesi dove la scorta dimostrava si è costato Giuseppe Impastato è risultato eletto con 260 voti, unico consigliere della lista di Democrazia proletaria.

«Fratellanza ariana»: condannati 5 giovani

CAGLIARI — Il tribunale dei minorenni di Cagliari ha condannato cinque giovani aderenti ad un gruppo di ispirazione neofascista «Fratellanza ariana», accusati di una serie di attentati contro sedi di partiti politici e contro una scuola, a pene variabili dai due anni e sei mesi a un anno e due mesi di reclusione. I giudici, che hanno emesso la sentenza dopo

cinque ore di camera di consiglio, hanno accordato la sospensione condizionale a tutti gli imputati disponendone la scarcerazione. Il tribunale ha condannato Erisio Meloni ed Emanuele Trois a due anni e sei mesi di reclusione ciascuno, Luigi Trudu a due anni e due mesi, Pierpaolo Pissedu a due anni e Franco Carta a un anno e due mesi.

Intervista di Lama sul sindacato di P.S.

ROMA — Le confederazioni CGIL-CISL-UIL hanno sempre concepito l'affiliazione dei poliziotti alla Federazione unitaria, come un rapporto di collaborazione, non di avallarsi della solidarietà e dell'appoggio degli altri lavoratori e agli altri lavoratori; di avere nelle loro file una parte di dipendenti pubblici, che sono impegnati in attività così delicate e così importanti per la difesa della democrazia e della libertà. Queste affermazioni sono contenute in una intervista rilasciata a «Nuova politica» dal segretario generale della CGIL, Luciano Lama. Il quale giudica «non positiva» la soluzione prospettata dalle forze politiche democratiche per il problema del sindacato della PS. Lama osserva poi che potrebbero esservi conseguenze «gravi», se per la polizia si scegliesse di farla restare un «corpo separato». «Io credo però», aggiunge, «che questa interpretazione restrittiva della norma, non dipenda soltanto dai nemici della sindacalizzazione dei poliziotti e dai sostenitori di una tale concezione; dipenderà dai poliziotti stessi e dalle forze politiche». Il segretario generale della CGIL, afferma di non credere che queste ultime, a quelle condizioni, si sono battute per anni, insieme con noi, per la libertà sindacale dei poliziotti, per una loro affiliazione anche alla Federazione unitaria, abbiano di punto in bianco mutato così radicalmente il proprio orientamento, tanto da divenire sostenitori di una polizia concepita come «corpo separato». Io credo che ciò non è vero. Anzi — conclude Lama — sono certo che non è vero.